

LAURA JANNOTTA, PRESIDENTE DELLE CAMERE CIVILI

**«I potenti pagano l'avvocato 100 euro
E il Senato ci nega l'equo compenso»**

ERRICO NOVI

«**S**arebbe importante se nella prossima legislatura ci fosse una più alta percentuale di rappresentanti capaci di ascoltare». Lo dice la presidente dell'Unione Camere civili Laura Jannotta dopo lo "stralcio" delle norme sull'equo compenso agli avvocati dalla legge di bilancio, indicato martedì scorso «senza moti-

vi» dalla quinta commissione del Senato. «Si tratta di uno stop pur temporaneo a una legge condivisa dall'intero governo che arriva a pochi mesi dalle elezioni», in un momento cioè in cui, dice Jannotta, «un minimo di sano senso dell'opportunità avrebbe dovuto indurre a contare i 240mila avvocati che esercitano la professione in Italia e a preoccuparsi di come si comporteranno alle urne. Inspiegabile».

A PAGINA 2

**«Il nuovo Parlamento?
Mi auguro che ascolti
di più noi avvocati...»**

ERRICO NOVI

«**S**arebbe importante se nella prossima legislatura ci fosse una più alta percentuale di rappresentanti capaci di ascoltare». Laura Jannotta è presidente dell'Unione Camere civili. È disarmata dal no pronunciato martedì scorso sull'equo compenso agli avvocati dal presidente della commissione Bilancio di Palazzo Madama, Giorgio Tonini, e dagli altri senatori che hanno escluso le norme dalla Manovra. «Scarcerata lo sono eccome anche perché, inutile nascondere, si tratta di uno stop pur temporaneo a una legge condivisa dall'intero governo, e soprattutto perché arriva a pochi mesi dalle elezioni. In un momento in cui un minimo di sano senso dell'opportunità avrebbe dovuto indurre a contare i 240mila avvocati che esercitano la professione in Italia e a preoccuparsi di come si comporteranno alle urne. Inspiegabile». In particolare per chi, come Jannotta, presiede la componente associativa dell'avvocatura maggiormente interessata dalle norme sull'equo compenso: nelle convenzioni con banche, assicurazio-

ni e grandi imprese prevale il contenzioso civile.

L'equo compenso è stato escluso dalla legge di Bilancio: siamo in prima lettura, ma colpisce la pronuncia d'inammissibilità per il carattere ordinamentale della norma. Pregiudizio fatto valore in modo arbitrario, secondo lei?

Intanto ricordo che nel parere proposto da Tonini e approvato dalla quinta commissione del Senato, il no alle misure per gli avvocati non è accompagnato da alcuna specifica motivazione. E, soprattutto, che le norme ordinarie erano altre, per esempio quella sulle banche.

Lei come si spiega lo stralcio deciso martedì dalla commissione Bilancio?

Due possibilità: o ci sono dietro manovre politico elettorali oppure sui senatori chiamati a valutare l'ammissibilità delle misure sono arrivate pressioni fortissime a cui non hanno saputo dire di no. E se fosse vera la seconda ipotesi, saremmo di fronte a un gravissimo deficit di indipendenza del Parla-

mento. Non nuovo accuse, ma che non si sia manifestata una volontà di portare a termine le misure in favore dell'avvocatura mi pare evidente. Poi certo, sul fatto che non tutta l'avvocatura fosse favorevole all'equo compenso resto di nuovo senza parole.

A cosa si riferisce?

Vede, io condivido in pieno il pensiero del presidente del Cnf Andrea Mascherin: è importante che si affermi il principio. Un provvedimento del genere è persino rivoluzionario perché sancisce un'inversione di rotta. Ecco, quando invece leggo a volte qualche commento contrario sul social temo che nell'avvocatura persistano vocazioni ad autolimitare la propria capacità di incidere. Tanto per essere chiari: nel testo, per ora escluso dalla Manovra e tuttora all'esame della Camera come autonomo ddl, ci saranno delle criticità, ma se non riusciamo a farlo passare non potremo neppure perfezionarlo in futuro.

Palazzo Madama ha avuto paura

di abbattere il totem delle liberalizzazioni?

Non credo che i principi del mercato vadano abbattuti, casomai non è possibile delegare loro la vita di intere categorie professionali come la nostra. Altrimenti è meglio mettere da parte i bei discorsi sul decoro e la dignità dell'avvocatura. Ma è mai possibile sottostare a una situazione in cui i grandi committenti impongono convenzioni con compensi da 100 euro? Quella dell'allora Equitalia intanto è stata rivista solo in seguito all'intervento del presidente Mascherin, ma di quel genere di cifre si trattava.

Dire no all'equo compenso equivoale a sbattere la porta in faccia ai giovani avvocati?

A loro e non solo a loro. Il professionista all'inizio del proprio percorso ha il diritto di sapere che può contare su meccanismi di tutela, anche se li attiverà in futuro, ma qui siamo di fronte al sistematico rassegnarsi di tantissimi colleghi in una fase più matura del loro percorso professionale che pensano: 'Mi hanno proposto un compenso al di sotto del minimo tollerabile, ma in tempi di crisi

come questi se non lo accetto io ci saranno comunque altri disposti ad accettarlo, dire no è inutile'. Così davvero non va bene.

Cosa ha pensato subito dopo lo stop deciso a Palazzo Madama?

Ho pensato: siamo alle solite, è andata così anche in una circostanza in cui avevamo il sostegno della sottosegretaria alla presidenza Boschi, di Renzi, del premier Gentiloni, del ministro Orlando che ha presentato il provvedimento.

Perché l'equo compenso afferma un "principio rivoluzionario"?

Innanzitutto perché inverte la tendenza al ribasso a cui si assiste da anni, e per il fatto stesso che finora mai era stata proposta e portata avanti una normativa in grado di tutelare l'avvocatura nel suo insieme. Non a caso ho condiviso fin dall'inizio l'impegno che il Cnf dedica a questa battaglia: è dall'Unione Camere civili che è stato compiuto uno scrupoloso censimento delle convenzioni imposte agli avvocati dai cosiddetti committenti forti. Abbiamo fatto emergere casi clamorosi che gridano vendetta.

La linea che le forze politiche se-

guiranno adesso sull'equo compenso potrà incidere secondo lei sul voto degli avvocati alle prossime elezioni?

In passato la mancanza di unità e compattezza ha costituito il nostro punto debole. È chiaro che ognuno compie liberamente le proprie scelte: ma credo che dovremo stare attenti a scegliere i futuri interlocutori. Mi auguro che chi sarà eletto e anche chi sarà successivamente indicato per incarichi di governo abbia soprattutto la capacità di ascoltare. Qualità che ora sembra diffondersi a un grado più apprezzabile, ma che credo debba crescere ancora. Mi riferisco alla capacità di ascoltare noi avvocati, per esempio, prima di elaborare nuove norme, senza che ci si debba trovare costretti a rincorrere leggi sballate con tremila emendamenti, di cui è grasso che cola se finisce per passarne almeno qualcuno. Nel frattempo riusciremo forse a svelare anche il retroscena del no pronunciato da Tonini in commissione Bilancio. Perché che dietro quel no si nasconda qualcosa mi pare difficile contestarlo.

LAURA JANNOTTA PRESIDENTE UNIONE CAMERE CIVILI: INSPIEGABILE IL NO ALL'EQUO COMPENSO

«NON È PIÙ TOLLERABILE CHE ASSICURAZIONI E BANCHE CI PRESENTINO ACCORDI DA 100 EURO A INCARICO, EPPURE LA COMMISSIONE BILANCIO HA ESCLUSO SENZA MOTIVI LA NORMA CHE FERMA GLI ABUSI»

**LAURA JANNOTTA
PRESIDENTE UNIONE
NAZIONALE CAMERE CIVILI**

